

LUIGI BERNABO BREA

(Italia)

Civiltà preistoriche delle isole eolie

Le isole Eolie erano fino a pochi anni addietro pressochè ignote dal punto di vista preistorico.

A parte sporadici rinvenimenti di accette levigate e di ossidiane lavorate, un solo scavo sistematico vi era stato fatto nel 1928 dal Sen. Paolo Orsi nella contrada Diana dell'isola di Lipari (1).

Scopo dello scavo era stata l'esplorazione della necropoli greca e romana dell'antica Lipari e per caso al di sotto delle tombe era venuto in luce uno strato preistorico con abbondantissima industria su ossidiana, ceramica d'impasto e un frammento di ceramica dipinta a tremolo sottile marginato, con ansa a rocchetto, del tipo ben noto nelle Puglie e nel Materano, che aveva permesso di classificare come neolitica quella stazione (2).

Convinto che le piccole isole dovessero aver avuto nel neolitico un'importanza di primo piano e considerando d'altra parte che la ricchezza di ossidiana doveva aver suscitato nel neolitico una intensa vita nelle isole, iniziai fin dal 1942 una sistematica esplorazione dell'arcipelago eoliano. Le ricerche, interrotte dalla guerra, ripresero dal 1946 a oggi.

Fin dalla prima ricognizione (Luglio 1942) mi resi conto della straordinaria ricchezza di resti preistorici in quasi tutte le isole.

In moltissime zone i campi nereggiavano di schegge di ossidia-

(1) P. ORSI: *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XLVIII, 1928, p. 88; *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1929, p. 61.

(2) U. RELLINI: "La più antica ceramica dipinta in Italia", Roma. *Collezione Meridionale editrice*, 1934, tav. C,3 e p. 106.

na, residui di una intensa lavorazione preistorica durata per secoli.

Giacimenti di ossidiana esistono solo nell'isola di Lipari. Due dei molti crateri che costituiscono l'ossatura dell'isola, quello del Monte Pelato e quello detto la Forgia Vecchia, sopra l'attuale borgo di Canneto, hanno eruttato grandi colate di ossidiana. La più appariscente é quella delle Rocche Rosse, eruttata dal Monte Pelato, grande fiume nero che, aprendosi un varco nella barriera di bianche pomici, raggiunge il mare alla Punta della Castagna all'estremo Nord Est dell'isola, fra Canneto e Acquacalda. Ricerche recenti di Giorgio Buchner (3) hanno però indotto a credere che l'eruzione a cui si deve tale colata sia di età relativamente recente. Le pomici proiettate nella prima fase, esplosiva, di quella stessa eruzione di cui la colata di ossidiana rappresenta la fase finale, effusiva, si sovrappongono infatti in regione Papesca a un suolo battuto terroso in cui, insieme a resti di carbone e a schegge di ossidiana, raccogliemmo anche un frammento di ceramica. Ma comunque le pomici dell'ultima eruzione ricoprono numerose minori colate di ossidiana affioranti sulla riva del mare, che ben avrebbero potuto essere sfruttate dai primitivi.

I

PANAREA

1.-CALCARA

Le nostre ricerche si concentrarono dapprima soprattutto nell'isola di Panarea (4). Oltre a minori zone povere di materiali (Castello, Punta di Drauto, ecc.), si scavarono qui tre stazioni preistoriche. Alla Calcara si trovarono due strati preistorici, di cui quello superiore, attribuibile alla prima età del bronzo, era caratterizzato da numerosi pozzetti circolari fatti con grandi ciottoli lavici levigati dal mare, raccolti nella spiaggia vicina e cementati con fango vulcanico tratto dalle vicine fumarole (Lam. I). Misurano circa un metro di diametro ed altrettanto di profondità e dovevano essere

(3) G. BUCHNER: 1) "Giacimento di ossidiana di Lipari". 2) "L'industria dell'officina in contrada Papesca", Rivista di Scienze preistoriche, IV, 3-4, 1949, pp. 175 e 180.

(4) L. BERNABO BREA: Notizie degli Scavi, 1947, p. 222.

destinati alla conservazione delle granaglie. Erano cioè dei piccoli silos.

Lo strato inferiore invece era costituito da un ammasso di cocciame e di lame, schegge e nuclei di ossidiana con pochissime selci

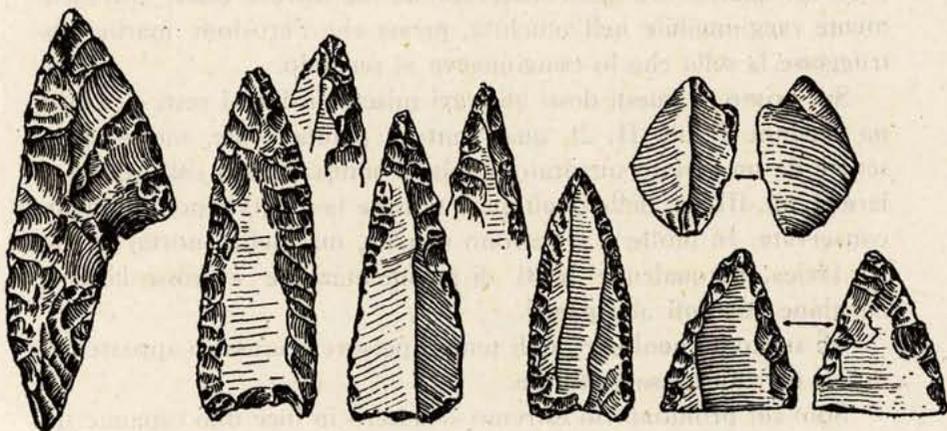


Fig. 1.—Panarea.—Stazione preistorica della Calcara. Strato inferiore neolitico. Punta di arpione di ossidiana e cuspidi di freccia e microbulino in selce.

lavorate, fra queste varie frecce a base arcuata e uno splendido microbulino (fig. 1.^a). Alcuni frammenti di ceramica a superficie rossa lucida con anse caratteristiche permettono di attribuire questo strato a una fase tardiva del neolitico, alla stessa fase cioè della stazione di Diana nell'isola di Lipari.

2.-PIANO QUARTARA

Una seconda stazione di Panarea è quella del Piano Quartara, attribuibile alla prima età del bronzo, ma caratterizzata da anse pizzute che non comparvero finora altrove nelle isole.

3.-PROMONTORIO DEL MILAZZESE

La terza e più importante è quella del Promontorio del Milazese (5).

Questo promontorio si protende nel mare con pareti scoscese, dirupate, pressochè inaccessibili ed è congiunto all'isola solo da una stretta sella, assai facilmente difendibile. (Lam. II, 1).

(5) L. BERNABO BREA: "Villaggio dell'età del bronzo nell'isola di Panarea". Bolletino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione, 1951, p. 31.

Costituiva quindi una vera fortezza naturale e per questo é stato scelto a sede di un villaggio.

Questo promontorio, che ha la forma de una falce e che racchiude una insenatura profonda, si compone di tre dossi successivi, l'ultimo dei quali é ora quasi inaccessibile, ma doveva essere piú facilmente raggiungibile nell'antichità, prima che l'erosione marina distruggesse la sella che lo congiungeva al secondo.

Sul primo di questi dossi gli scavi misero in luce i resti di ventuna capanne (Lam. II, 2), quasi tutte a pianta ovale, molte circoscritte da un recinto quadrato a spigoli smussati, una sola rettangolare (Lam. III, 1), delle quali quasi sempre la pianta é perfettamente conservata. In molte si trovarono macine, macinelli, mortai di pietra lavica. In qualcune tratti di pavimentazione a grosse lastre o banchine aderenti alle pareti.

Lo strato archeologico é di tenue spessore e unitario appartenendo ad un unica fase culturale.

Solo sul promontorio estremo si misero in luce due capanne impostate (Lam. III, 2), anzichè sulla viva roccia come le altre, su un forte strato di loess vulcanico, e conservanti i muri perimetrali per un'altezza di oltre m. 1,50. Esse si sovrappongono a pozzetti del tipo di quelli dello strato superiore della Calcara e si raccolse quì anche qualche frammento con decorazioni analoghe a quelle di Piano Quartara, attribuibili perciò, come i pozzetti, alla prima età del bronzo.

Ma il complesso del materiale del Milazzese é, come abbiamo detto, culturalmente unitario.

La ceramica é, nella sua massima quantità, di tipo assai simile a quella delle stazioni e necropoli costiere del Siracusano dell'età de bronzo: Thapsos, Cozzo del Pantano, Plemmirio, Matrensa, Floridia, Molinello di Augusta (6).

Caratteristiche sono soprattutto le grandi cope sopelevate su alto piede tubolare, fornite di piccole anse dalle quali si dipartono nervature rilevate che formano volute contrapposte al centro de ciascuna faccia (Lam. IV, núms. 1, 2, 3) e le bottiglie a corpo ovoidale

(6) P. ORSI, "Contributi all'archeologia preellenica sicula", Bull. Paletn. It. XV, 1889, p. 197 (Matrensa); "La necropoli sicula del Plemmirio", ivi. XVII, 1891, p. 115; "Di due sepolcreti siciliani nel territorio di Siracusa", Archivio Storico Siciliano, 1893 (Molinello); "Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei", Mon. Ant. dei Lincei, II, 1893 (Cozzo del Pantano); "Thapsos, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei", ivi. VI, 1895; "Necropoli di Milocca o Matrensa", Bull. Paletn. It., XXIX, 1903, p. 136 e tavv. X-XII.

decorato con fascia a zig-zag liscia in campo punteggiato o tratteggiato, ad alto collo liscio, fornite di una grande ansa verticale dal ventre all'orlo (Lam. V, 1). La ceramica rozza è rappresentata soprattutto da grandi orci per acqua, da larghe teglie piane (Lam. IV, 4), da fruttiere su alto piede conico, da dolii (Lam. V, 4) forniti di quattro piccole anse sulla spalla e di due anse maggiore sul ventre. Compaiono anche diversi tipi di olle, di pentole e di tazze, nonchè dei vasetti minuscoli, tronco conici o a piccola bottiglia.

Ma con questa ceramica, che si deve considerare locale, anche se non è prodotta nelle isole che mancano di argilla, si associano due classi di ceramiche importate: l'una dal mondo «appenninico» dell'Italia peninsulare, l'altra dal mondo miceneo. Le ceramiche appenniniche sono rappresentate prevalentemente da scodelle fornite di grandi anse traforate, sovrelevate sull'orlo. Esse trovano i confronti più stringenti nelle isole della Campania soprattutto a Ischia e Vivara (Scavi Buchner) (7).

Le ceramiche micenee (un cratere e un anforetta (Lam. V, 2) quasi completi e numerosi frammenti) appartengono al *Late Minoan III a* della classificazione del Furumark (8) e possono, sulla base di questa, essere datate al XIV secolo a. C. E questa d'altronde la fase a cui sono attribuibili anche le numerose ceramiche micenee delle già ricordate necropoli del Siracusano. Il fatto più singolare è la comparsa sui vasi di impasto di tipo locale di un notevole numero di contrassegni, ora numerali, ora grafici, la maggior parte dei quali trova riscontro nei segni delle scritture minoico-micenee e soprattutto nella *Linear A* di Creta (9). Il largo uso di contrassegni sui vasi ha riscontro in molte località del mondo minoico-miceneo (10).

E comunque questa la prima testimonianza di un uso della scrittura nel Mediterraneo occidentale.

Quasi assente è al Milazzese l'industria litica. L'uso del metallo,

(7) G. BUCHNER: "Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola di Ischia", Bull. di Paleont. It., I, 1936-37, p. 65.

A. RITMANN e G. BUCHNER: "Origine e passato dell'isola d'Ischia". Napoli, 1949.

(8) A. FURUMARK: "The Chronology of Micenean Pottery", Stockholm, 1941.

(9) L. BERNABO BREA: "Segni grafici e contrassegni nelle ceramiche dell'età del Bronzo delle isole Eolie". *Minos*, I, Salamanca, 1951, in corso di stampa.

(10) A. E. KOBER: "The Minoan Scripts, Fact and Theory", in *American Journal of Archaeology*, LII, 1948.

oltrechè da frustuli di bronzo, é attestato da una forma per la fusione di nastri scanalati.

Numerose le fuseruole, assai grandi, sferoidali o a disco, e gli uncini fittili. Sono presenti corni fittili votivi.

II

STROMBOLI, FILICUDI, ALICUDI, SALINA

Numerose tracce di vita preistorica sono state segnalate nelle altre isole. Selci sparse e ceramiche nella penisola Basiluzzo, una stazione sul timpone di Ginostra nell'isola di Stromboli (11). Attendono di essere scavate due vaste stazioni al Capo Graziano nell'isola di Filicudi e in quella di Alicudi. Da Malfa nell'isola di Salina proviene oltre a frammenti sparsi, un corredo tombale neolitico (12).

III

LIPARI

Nelli ultimi mesi oggetto di intense ricerche é stata la principale delle isole, quella di Lipari. Si identificarono qui tracce di vari abitati preistorici a Piano Conte, a S. Nicola ecc., si saggiò nuovamente la stazione della contrada Diana, ma si esplorò soprattutto quella che fu sempre la sede del principale centro abitato dell'isola: il castello di Lipari.

E questo un roccione di ossidiana dalle pareti dirupate che incombe sul mare dominando due insenature, che costituiscono due piccoli porti naturali, Marina Corta a Sud e Marina Lunga a Nord.

Sull'alto del Castello trovò posto la città greca, della quale null'altro sussiste di visibile che una torre dell'antica cinta muraria, incorporata nelle fortificazioni medievali, ma conservante ancora ventidue assise di conci (13). La città continuò a vivere nell'età romana e in quella medievale, alla quale appartengono una parte delle fortificazioni. Ma il maggior complesso dei bastioni che facevano di

(11) G. BUCHNER: "Tracce di abitato neolitico e greco nell'isola di Stromboli", in *Rivista di Scienze Preistoriche*, IV, 3-4, 1949, p. 207.

(12) L. BERNABO BREA: *Notizie degli Scavi*, 1947, p. 220.

(13) P. ORSI: *Notizie degli Scavi*, 1929, p. 53, fig. 50.

Lipari una poderosa fortezza é del tempo della dominazione spagnola ed é stato costruito probabilmente dopo il terribile saccheggio di Khair-ad-din Barbarossa nel 1544 (14). Solo dal XVIII secolo in poi la città si spostò in basso nella piana al piede dell'acropoli ove é attualmente e sull'antica rocca restarono solo la cattedrale e alcune chiese.

La città greca fu fondata dai Cnidi e dai Rodii reduci dalla sfortunata spedizione di Pentatlo a Lilibeo. Ma la leggenda narrataci

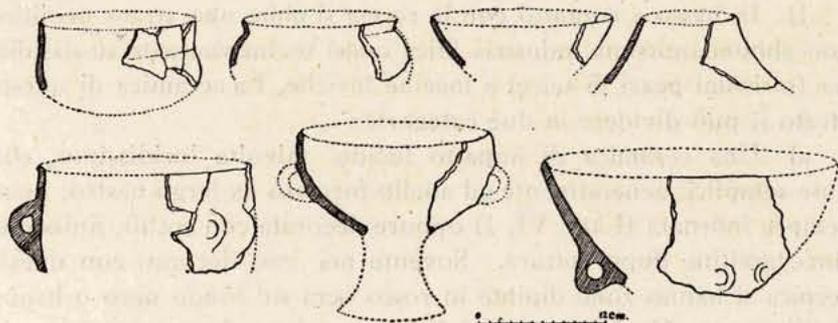


Fig. 2.—Lipari. Acropoli. Forme de la ceramica di impasto del neolitico antico

da Diodoro (15) parla di precedenti abitanti. Egli narra che Liparo, figlio di Ausone, re degli Ausonii, alla morte del padre, venuto in discordia coi fratelli per la spartizione dell'eredità paterna con una schiera di compagni sarebbe venuto a colonizzare le isole prima deserte.

Alla corte di Lipari si sarebbe recato Eolo, che ne avrebbe sposato la figlia Ciane e, restituendo Liparo secondo la sua volontà a Sorrento, suo paese d'origine, avrebbe regnato sulle isole. Eolo, era considerato un re saggio, giusto e ospitale.

Avrebbe avuto sei figli e sei figlie che, sposatisi fra loro, avrebbero regnato sulle isole e su gran parte della Sicilia e della Calabria, imitando le virtù del padre.

Al loro arrivo i Cnidii avrebbero trovato le isole in profonda decadenza, abitate solo da cinquecento abitanti che si dicevano discendenti da Eolo.

I nostri scavi sull'acropoli di Lipari avevano lo scopo di mettere in luce gli eventuali resti della città greca e di ricercare le tracce

(14) L. ZAGAMI: "Le isole Eolie", Messina, 1939, p. 237.

(15) Diod. V, 7.

di queste più antiche popolazioni che la leggenda indicava essere vissute su quella rocca.

I risultati dello scavo superarono di gran lunga ciò che ci si sarebbe potuto attendere.

Essi rivelarono infatti l'esistenza di un deposito stratificato dello spessore complessivo di circa sette metri e diedero in varie trincee una successione stratigrafica ancor più completa e precisa di quella della caverna delle Arene Candide.

La successione stratigrafica osservata è la seguente :

1) In basso a contatto con la roccia si ebbe uno strato neolitico con abbondantissima industria litica quasi esclusivamente su ossidiana (rarissimi pezzi di selce) e macine laviche. La ceramica di questo strato si può dividere in due categorie :

a) Una ceramica di impasto lucido, talvolta lucidissimo, con anse semplici, generalmente ad anello formato da largo nastro, quasi sempre inornata (Lam. VI, 1) oppure decorata con sottili, finissime, linee graffite dopo cottura. Sovente nei vasi decorati con questa tecnica si hanno zone dipinte in rosso ocre sul fondo nero o bruno dell'impasto. Qualche volta si hanno tacche o bugne intorno agli orli. Le forme più comuni sono scodelle tronco coniche, scodelle e tazze a profilo più curvo, orci e più raramente fiaschi. I vasi più fini sono le ollette a corpo sferoidale o sferico-schiacciato con basso orlo verticale intorno alla larga bocca (fig. 2.^a).

b) La seconda categoria è formata da ceramica di argilla depurata, dipinta a grande fasce o fiamme rosse bordate di nero sul fondo biancastro roseo. Si ebbero di questa classe quattro grandi olle pressochè integre, due tazze emisferiche, frammenti di altri vasi analoghi, di fiaschi ecc. E questa la ceramica già nota soprattutto dai rinvenimenti della Grotta delle Felci di Capri (16) e di Megara Hyblaea presso Siracusa (17). Per intenderci potremo denominarla ceramica dello stile di Capri (Lam. VI, 2 y 3).

Da questo orizzonte si ebbe anche alcune anse plastiche a forma di testa animale e la testa di un idoletto fittile.

Assai interessante è la comparsa in questi strati di alcuni frammenti di ceramica impressa dello stile di Stentinello, ben nota in

(16) U. RELLINI: "La Grotta delle Felci a Capri"; Mon. Ant. dei Lincei, XXIX, 1923, tavv. I-II.

(17) P. ORSI: "Megara Hyblaea, Tempio greco arcaico e villaggio neolitico", Mon. Ant. dei Lincei, XXVII, 1921, tavv. A, B, C.

Sicilia, ove costituisce il più antico orizzonte neolitico (18). (Lam. V, 3).

I frammenti della ceramica stentinelliana comparvero quasi esclusivamente nella trincea L nei due tagli più profondi sui quattro con cui fu esplorato il deposito.

Il problema, che solo successivi scavi potranno risolvere, è quindi quello di definire se esista a Lipari una fase stentinelliana, anteriore all'avvento della ceramica dipinta, i cui depositi, essendo nel punto da noi scavato di eccessiva sottigliezza, siano stati sconvolti dalla continuazione della vita nella fase successiva a ceramica dipinta (creandosi così la meccanica commistione dei due orizzonti che abbiamo osservato nei tagli più profondi, o se invece i pochi frammenti della ceramica stentinelliana rappresentino una importazione dalla Sicilia nelle fasi più antiche della cultura a ceramica dipinta.

Certo è che esse appartengono a due orizzonti culturali nettamente distinti, siciliano l'uno, continentale, italiano, l'altro.

2) L'orizzonte successivo è caratterizzato da una ceramica dipinta molto diversa dalla precedente. Si tratta di vasi minori, dalle forme più raffinate con piccole anse quasi sempre stranamente accartocciate oppure allungate a rocchetto. La decorazione è basata su un disegno minuto, quasi miniaturistico. I motivi principali, oltre il tremolo sottile marginato, sono sovente complicate derivazioni dal meandro o anche spirali, scacchiere ecc.. Se ne ebbe un solo vaso completo e numerosi frammenti (Lam. VI, 4 y 5).

Nella ceramica d'impasto, in cui ora prevalgono colori chiari: rossastro o bruno giallastro, le anse predominanti sono quelle tubolari allungate. Sono frequenti le ansette, o pseudo-ansette non forate, minuscole. Nei bicchieri cilindrico ovoidali le anse sono sovente applicate proprio sull'orlo dei vasi. Meno frequente la deco-

(18) P. ORSI: "Stazione neolitica di Stentinello", Bull. Paletn. It., XVI, 1890, p. 177 segg.; C. CAFFICI: "Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò", Monumenti Antichi dei Lincei, XXIII, 1915; "Contributi allo studio del neolitico siciliano". Bull. Paletn. It., XLI, 1915 suppl.; "Contributo allo studio della Sicilia preistorica", Archivio Storico per la Sicilia Orientale, XVI, XVII, 1919, 20 pp.; "La stazione neolitica di Fontana di Pepe e la civiltà di Stentinello", Atti R. Accad. di Scienze, Lettere e Belle Arti in Palermo, XII, 1920; P. ORSI: "Megara Hyblaea, Villaggio neolitico e tempio greco e di taluni singolarissimi vasi di Paternò", Mon. Antichi dei Lincei, XXVII, 1921; C. CAFFICI: "Note di paletnologia siciliana, I gruppi neolitici", Bull. Paletn. It. XLV, 1925; C. e I. CAFFICI: "Sizilien B Jüngere Perioden", in EBERT, Reallex d. Vorgesch., XII, 1928, p. 188 segg. e "Stentinello Kultur", *ivi*. pp. 414-418.

razione graffita vicino alla quale si trovano anche quelle a intaglio e a rilievo. E insomma l'orizzonte noto soprattutto attraverso i villaggi trincerati e le grotte del Materano e attraverso altri rinvenimenti neolitici di fase seriore delle Puglie (19). Assai interessante il rinvenimento in questo strato di un'ansa di ceramica rossa con bande incrociate nere, appartenente ad un vaso dello stile di Serraferlicchio.

Continua abbondante l'industria litica su ossidiana. I materiali di questo orizzonte sono fin'ora scarsi e in pochi punti esso è stato visto in strato puro. Nella trincea M da cui si ebbe rinvenimenti più abbondanti e più pregevoli esso era sconvolto e frammisto con il precedente orizzonte a ceramica dipinta dello stile di Capri. Dove fu visto puro, nella trincea N e P, esso era relativamente povero.

3) L'orizzonte successivo, attribuibile agli inizi dell'età del bronzo, è uno dei più ricchi e meglio rappresentati sull'acropoli di Lipari. Di esso si misero in luce anche i resti di due grandi capanne ovali (Lam. VI, 6).

La ceramica dipinta è ormai scomparsa. Al suo posto subentra una grossolana ceramica d'impasto, parecchio rozza e pesante, decorata con incisioni a crudo. Fra le forme più comuni e caratteristiche sono le scodelle emisferiche con ampia gola sotto l'orlo espanso, fornite di un'ansa orizzontale a cannone posta sotto la carena (Lam. VII, 1 y 2); gli scodelloni tronco-conici forniti all'interno, sul fondo, di una grossa ansa a ponticello e di un'ansetta minore posta all'esterno quasi a contatto col fondo (Lam. VII, 4 y 5); i grandi orci sferici con alto orlo ad imbuto intorno alla bocca, sempre decorati con alcune linee incise orizzontali alla base dell'orlo, e con due rilievi semicircolari sulla spalla entro i quali stanno alcune grandi coppelle (Lam. VIII, 6); gli orcioletti minori forniti di un'ansa verticale a nastro dall'orlo alla spalla anch'essi recanti i due rilievi semicircolari sulla spalla e decorati con alcune linee ondulate

(19) R. B. K. STEVENSON: "The Neolithic Cultures of South East Italy". *Proceeding of the Prehistoric Society*, 1947, p. 85; A. MOSSO: "La necropoli neolitica di Molfetta", *Monum. Antichi dei Lincei*, XX, 1940; M. MAYER: "Le stazioni preistoriche di Molfetta", Bari, 1904; "Molfetta und Matera", Leipzig, 1924; A. JATTÀ: "La Puglia preistorica", Bari, 1914; T. E. PEET: "Prehistoric Finds at Matera", *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology*, 1909; Q. QUAGLIATI: "Tombe neolitiche in Taranto e suo territorio", *Bull. Paletn. It.*, XXXII, 1906; U. RELLINI: "Scavi preistorici a Serra d'Alto", *Not. Scavi*, 1925; "La più antica ceramica dipinta in Italia", Roma, 1934; D. RIDOLA: "La Grotta dei Pipistrelli e la Grotta Funeraria in Matera", 1912; "Le grandi trincee preistoriche di Matera", *Bull. Paletn. It.*, XLIV-XLVI, 1924-26.

orizzontali (Lam. VIII, 1 y 2), i vasi a fruttiera e a coppa su alto piede conico (Lam. VIII, 3, 4 y 5), i vasetti minuscoli imitanti ora le scodelle emisferiche, ora gli scodelloni tronco-conici, ora gli orcioli; le larghe ciotole a calotta sferica decorate internamente con larghi solchi orizzontali sul fondo, i grandi dolii con piccolo orlo teso ad imbuto e quattro piccole anette applicate sulla larga spalla, ecc. (Lam. VII, 3 y 7).

La ceramica più rozza di uso domestico, inornata è costituita soprattutto da grandi anfore sferoidali biansate (Lam. VII, 6).

I motivi della decorazione incisa sono pochi e ritornano con grande frequenza. Predominano soprattutto le linee orizzontali ondulate, talvolta alternate con linee rette o con file di punti. Frequenti, soprattutto negli scodelloni, sono corone di denti di lupo punteggiati intorno agli orli e ai fondi. Compaiono anche con una certa frequenza i cerchietti punteggiati o rosette di punti.

Frequentemente nelle scodelle e scodelloni la decorazione si estende anche sotto il fondo.

L'industria litica perdura ancora abbondante e sempre esclusivamente su ossidiana. Numerose le macine piano-convesse, i macinelli, i pestelli. Di grande interesse è il rinvenimento in questo orizzonte, e soprattutto nei suoi livelli più alti, di numerosi frammenti di ceramica egea importata (Lam. VIII, 7, 8). Non si tratta qui come a Panarea, a Thapsos, a Cozzo del Pantano, a Matrensa, ecc. di ceramica micenea del L. H. III a, ma di una ceramica assai più antica corrispondente al periodo del più libero sviluppo dello stile naturalistico cretese, ricca ancora, nelle forme e nei motivi decorativi, di tradizioni medio-minoiche. Si può pensare che si tratti di ceramica cretese, che trova le analogie più stringenti nel complesso vascolare del pozzo di Gypsades dell'abitato di Cnossos (20) attribuibile cioè agli inizi del L. M. I a e databile fra il 1550 e il 1500 a. C. È la prima volta che ceramica egea di età così antica viene trovata nell'occidente ed essa segna probabilmente il primo punto cronologico sicuro, la prima data fissa nella preistoria siciliana.

4) Gli strati che a questi si sovrappongono corrispondono all'orizzonte ben noto di Thapsos-Cozzo del Pantano, già da noi largamente esplorato nelle isole Eolie al Milazzese di Panarea. Nonostante che nelle trincee H e I (Lam. IX, 1) si siano messe in luce tre capanne ben conservate, perfettamente analoghe a quelle di Panarea,

(20) A. EVANS: "The Palace of Minos", II, 2, p. 549, fig. 349.

appartenenti a questo orizzonte, il complesso dei rinvenimenti ad esso riferibile é in realtà piuttosto scarso.

In alcune trincee ad esempio (D., F.) questo orizzonte mancava affatto ed era rappresentato solo da pochi frammenti sporadici che comparivano negli strati di contatto fra i livelli ad essi superiori e quelli inferiori. Le forme e le decorazioni delle ceramiche sono identiche a quelle del Milazzese (Lam. IX, 5). Coppe su alto piede (Lam. IX, 2 y 3), bottiglie, a grande ansa verticale (Lam. IX, 4), orci globulari con orlo ad imbuto, sostegni di vasi di forma anulare (Lam. VIII, 9 y 10), teglie, fruttiere, grandi dolii con quattro piccole anse alla base del collo e due maggiori sul ventre (Lam. X, 1), ecc. Numerosi anche qui le fuseruole, i corni fittili (Lam. VIII, 11), ecc. Anche qui si rinvenne qualche frammento di ceramica appenninica, importata dalla penisola italiana e micenea (L H III a). Particolarmente numerosi furono i contrassegni di tipo minoico-miceneo sui vasi locali (Lam. X, 2). L'industria litica é ormai quasi scomparsa.

5) Un sottile strato di incendio separa questi strati della media età del bronzo da quelli ad essi sovrapposti, di gran lunga più potenti e più ricchi di essi.

In questi strati che corrispondono alla estrema fine dell'età del bronzo e agli inizi dell'età del ferro si raccolse un materiale abbondantissimo, nel quale si possono riconoscere due fasi principali una più arcaica (A) e una più evoluta (B).

Non sempre é stato possibile distinguere stratigraficamente con grande esattezza queste due fasi. Tuttavia alla seconda appartiene una grande capanna irregolarmente ovale della trincea D che, nonostante fosse stata già parzialmente distrutta da una cisterna moderna, ha restituito una enorme congerie di materiale dal quale é stato possibile ricostruire una cinquantina di vasi. Essa dà il panorama più completo della fase B e consente che si definisca, un pò con l'ausilio della stratigrafia, un pò per esclusione dei tipi, anche il panorama culturale della fase A.

Osserviamo intanto che questo lungo periodo pur venendo da noi distinto in due fasi principali, sembra essere culturalmente unitario. Si ha l'impressione di trovarsi dinnanzi ad una continuità di vita, nella quale le divisioni da noi imposte risultano in certo modo arbitrarie, essendo impossibile determinare esatte cesure nella continuità dell'evoluzione. Purtuttavia quando si considerino gli estremi di tale evoluzione le differenze appaiono sensibilissime. Le fasi ar-

caiche si ricollegano infatti ancora strettamente alle stazioni più tardive della cultura «appenninica» dell'Italia peninsulare, le più recenti rientrano invece ormai nella facies del Villanoviano meridionale. Mentre infatti le culture della prima e media età del bronzo erano di tipo nettamente siciliano, le culture che stiamo ora esaminando si collegano invece strettamente all'Italia peninsulare.

Esse ci offrono quindi una conferma della verità del fondo storico delle leggende di Liparo e della colonizzazione ausonia delle isole Eolie narrateci da Diodoro.

Crediamo quindi legittimo denominare ausonia questa civiltà di origini ed attinenze peninsulari che compare in questo momento nelle isole Eolie.

Ausonio A. Presenta una facies ancora nettamente «appenninica». Fra le forme più caratteristiche di esso sono le scodelle o ciotole d'impasto a superficie nerastra, con carena più o meno accentuata fra il fondo e la parete (Lam. X, 3), che forma una modica gola, e fornite ora di un'ansa ad anello verticale con sovrapposizione ad ascia, cilindro retto o cornuta (Lam. X, 4 y 5), ora di un'ansa a piastra con foro centrale, sormontata da un'appendice a volute (Lam. XI, 1), che ricorda, in forma più semplificata, le strane, complicate anse di Santa Paolina di Filottrano e delle altre stazioni marchigiane studiate dal Rellini (21). Vi sono anche delle padelle piatte con ansa ad anello da cui si dipartono parallelamente due appendici cilindriche scioccatamente tagliate.

Un'altra delle forme più caratteristiche è il vaso a becco-ansa (Lam. XI, 2), frequente nelle stesse stazioni marchigiane, a Toscanella-Imolese (22), a Latronico (23), a Cuma (24). Un'altra è la situla con ansa ad anello impostata trasversalmente sulla sommità di un'ansa verticale a nastro (Lam. XI, 3).

Compaiono fin da questo tempo i grandi orci biconici, con breve orletto orizzontale intorno alla bocca, che preludono ai tipi villanoviani, generalmente ben fatti, lucidi e talvolta decorati con fasci orizzontali di solchi (Lam. XI, 4 y 5).

(21) U. RELLINI: "Le stazioni eneolitiche delle Marche di fase seriores e la civiltà italica", *Monum. Ant. dei Lincei*, XXXIV, 1932, tavv. IV-VI.

(22) R. PETAZZONI: "Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna", *Monum. Ant. dei Lincei*, XXIV, 1916, col. 243, fig. 10-11.

(23) U. RELLINI: "La Caverna di Latronico", *Monum. Antichi dei Lincei*, XXIV, 1916, fig. 25.

(24) E. GABRICI: "Cuma", *Monum. Ant. dei Lincei*, XXII, 1913, tavv. VIII, 5; XIII, 5.

I vaso più comune in questi strati è però la grande situla cilindrico ovoidale, di impasto rozzo, non levigato, spesso irregolarmente plasmata, decorata con un cordone orizzontale, liscio o a impressioni digitali, corrente poco sotto l'orlo e interrotto da quattro prese a linguetta orizzontali, poco prominenti (Lam. XI, 6 y 7).

Vicine ad essi sono delle pentole sferoidali pur esse decorate con cordone orizzontale, fornite di un'ansa nastriforme verticale.

Numerosa e varia è la serie degli orcioletti, tazzine, scodelline, ecc.

Ausonio B. La capanna della trincea D ci ha dimostrato il perdurare delle grandi ciotole carenate con alta ansa cornuta (Lam. XII, 5), la quale, in questa fase tarda, viene sovente a prendere la forma di un volto stilizzato (Lam. XII, 1, 2 y 8). Ma vicino ad esse compaiono nuovi tipi di tazze e scodelle. Una delle forme più comuni diventa ora lo scodellone largo, con orlo un pò rientrante, fornito di un'ansa a cordone orizzontale, mentre fra i tipi più fini è la tazza fonda a profilo rigonfio, decorata intorno alla circonferenza con prominente distanziate sormontate da solchi semicircolari concentrici, fra le quali si intramezzano angoli incisi. Questa tazza, comune in tutto il Villanoviano meridionale, è fornita di un'ansa sopraelevata a pilastro orizzontalmente scanalato che sostiene un nastro, rinforzata in genere da un ponticello mediano (Lam. XII, 3 y 4).

Continuano i grandi orci biconici, le rozze situle acquarie, le pentole sferoidali e la varietà di scodelline, tazze, orcioli (Lam. XII, 6 y 7), ecc.. Si hanno ora vari tipi di dolii (Lam. XIII, 1) e sono comuni i grandi *deinoi* sferoidali con orlo basso e robusto.

In questi strati compaiono anche frammenti di una ceramica dipinta con motivi geometrizzanti in bruno o rossiccio su fondo crema, giallastro o rosa ingubbiato.

La capanna della trincea D ci ha dato anche, in questo orizzonte nettamente italico, alcuni vasi che si riconoscono facilmente come importazioni dalla Sicilia (Lam. XII, 9 y 10), ove trovano riscontri stringentissimi nell'orizzonte di Cassibile (25), del Dessucri (26), di Molino della Badia (27), delle capanne dell'Athenaion di Siracusa (28), in un orizzonte cioè che ci riporta al IX e alla prima metà dell'VIII secolo a. C.

(25) P. ORSI: "Pantalica e Cassibile", Monum. Ant. dei Lincei, IX, 1899.

(26) P. ORSI: "Pantalica e Dessucri", ivi, XXI, 1913.

(27) P. ORSI: Bull. Pa'etn. It. XXXI, 1905 (Molino Badia).

(28) P. ORSI: "Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa", Monum. Ant. dei Lincei, XXV, 1919, col. 504 segg.

E questa dunque l'età a cui possiamo attribuire la fioritura del nostro Ausonio B mentre l'Ausonio A si è svolto probabilmente nei due o tre secoli precedenti (XII-X a. C.)

D'altronde l'Ausonio B deve perdurare, impoverito e decaduto, fino alla fondazione della colonia greca di Lipari (580 a. C.)

6) Gli strati superiori corrispondono appunto alla Lipari greca fondata dai Cnidii e dai Rodii reduci dalla infelice spedizione di Pentatlo a Lilibeo.

La continua ricerca di pietra per le costruzioni della città romana, medievale e moderna ha lasciato sussistere ben poco dei ruderi della città greca. Nella trincea G si è riconosciuto il tracciato di una strada di età ellenistica, con fognatura mediana, fiancheggiata da case più ricostruite fino alla avanzata età imperiale.

Ma si sono trovati soprattutto in vari punti degli scarichi di ceramiche di età ben determinata, suggellati da battuti e pavimenti di case. Alcuni di essi risalgono alla prima metà del VI secolo, ai primi anni, cioè, di vita della città, altri sono più tardi. Negli strati arcaici la ceramica prevalente è quella ionica mentre assai più scarsa è la corinzia.

7) Agli strati greco-romani si sovrappongono infine quelli medievali e moderni, dai quali si ebbero bei frammenti di vasi ispano-arabi, di fabbriche italiane del rinascimento, e soprattutto dei secoli XVII-XVIII. Anche qui si ha un deposito suggellato, risalente forse al tempo della costruzione delle grandi fortificazioni spagnole (metà del XVII secolo).

Gli scavi delle isole Eolie e soprattutto quelli dell'acropoli di Lipari portano nuova luce su molti punti, e taluni anche di importanza fondamentale, della preistoria della Sicilia e dell'Italia meridionale, dandoci con una stratigrafia sicura la successione delle culture attraverso tutta la preistoria recente dal neolitico alla piena età storica e consentendoci di stabilire le più antiche date assolute fin'ora raggiunte per il Mediterraneo occidentale. A parte il problema ancora insoluto della priorità o della coesistenza della ceramica impressa stentinelliana con le più antiche fasi della ceramica dipinta dello stile di Capri, gli scavi di Lipari ci permettono di determinare due fasi successive ben distinte del neolitico a ceramiche dipinte. La prima caratterizzata dalla decorazione a bande o fiamme rosse bordate di nero senza alcuna traccia di decorazione meandro-spiralica e perciò da considerare emanazione della sfera culturale di Ses-

klo, l'altra caratterizzata invece dalla decorazione meandro-spiralica e perciò da ricollegare piuttosto all'orizzonte di Dimini.

Conferma stratigrafica di fatti d'altronde già da tempo accertati in base a considerazioni tipologiche (29).

Ciò che più è interessante è la dimostrazione del fatto che le isole Eolie, dopo una prima eventuale fase stentinelliana in cui graviterebbero verso la Sicilia, rientrano nell'orizzonte culturale a ceramica dipinta dell'Italia meridionale, in quel complesso di civiltà di evidente derivazione balcanica a cui si è dato fin'ora il nome di apulo-materane, giustificato dalla prevalenza, se non dalla esclusività delle scoperte, in tali regioni, ma che oggi ci rendiamo conto dover essere stato largamente diffuso anche sul versante tirrenico dell'Italia meridionale e forse anche sulla parte nord orientale della Sicilia (Paternò) (30).

Di notevole interesse è il rinvenimento di un frammento ceramico dello stile di Serrafelicchio negli strati del neolitico superiore (31).

Esso ci attesta come questa cultura si sia affermata in Sicilia in un'età in cui ancora fioriva nell'Italia meridionale la ceramica dipinta miniaturistica a motivi meandrospiralici e a tremolo marginato dello Stile di Serra d'Alto. Le civiltà caratterizzate da queste classi di ceramica sono infatti da considerare come due distinte branche derivate entrambe dal grande complesso culturale del neolitico della Grecia e della Balcania meridionale.

Se non ch'è la cultura apulo-materana di Serra d'Alto deriva forse da una fase assai arcaica, forse da un momento iniziale di tale civiltà e giunge poi ad esportare i suoi prodotti verso le isole Eolie e le coste nord-orientali della Sicilia dopo aver elaborato i propri caratteri nelle sedi sud orientali della penisola italiana.

La cultura di Serrafelicchio sembra giungere invece direttamente alla Sicilia dalle coste della Balcania, in un momento più avanzato quando già le culture del neolitico B incominciano a risentire l'influenza del protoelladico che incalza. Le analogie più strette sembrano essere infatti con le stazioni dell'Acarnania e dell'Albania

(29) R. B. K. STEVENSON, op. cit.

(30) I. CAFICI: "Aporti delle ricerche alla conoscenza delle culture pre-sicule", Bull. Paletn. It., II, 1938, p. 2. segg.

(31) P. E. ARIAS: "La stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento", Monum. Ant. dei Lincei, XXXVI, 1938.

(Astakos, 32, Velcia). Saremmo quindi in un momento già inoltrato della seconda metà del terzo millennio a. C.

Completamente nuovo, rispetto a quanto fino a ieri conoscevamo è l'orizzonte della prima età del bronzo.

Fin'ora tale cultura ci era apparsa in una sola stazione, quella di Piano Quartara dell'isola di Panarea (33), che, appunto per il suo isolamento, ci era difficile classificare nel panorama della preistoria della Sicilia e dell'Italia meridionale.

Viene spontaneo chiederci quali attinenze, quali origini, quale area di diffusione abbia tale cultura che difficilmente potremmo supporre esclusiva delle isole Eolie. Il fatto stesso della assoluta mancanza di argilla nelle isole e dell'impossibilità quindi di una produzione ceramica locale indica che i vasi che ne sono caratteristici devono essere stati prodotti in qualche zona vicina alla Sicilia o dell'Italia meridionale.

Ma la Sicilia nord orientale e la Calabria sono purtroppo ancor oggi dal punto di vista paleontologico terre incognite, delle quali l'esplorazione scientifica non è neppure iniziata.

Ogni affermazione al riguardo sarebbe quindi prematura.

Tutto ciò che possiamo dire è che questa civiltà ci appare grosso modo sincrona e parallela a quel complesso di culture denominate di S. Cono-Piano Notaro, Calafarina o della Conca d'Oro, note nella Sicilia Sud-orientale, meridionale e Nord-occidentale (34) con le quali essa sembra avere notevoli affinità, pur essendone nettamente differenziata per la forma dei vasi e per i motivi della loro decorazione. Pochissimi vasi identici a quelli ora rinvenuti a Lipari esistono fra i materiali delle necropoli di tombe a forno della Conca d'Oro recentemente illustrate dalla Sig.ra Marconi Bovio. Sono pezzi isolati, certamente importati, che compaiono sporadicamente in un ambiente culturale sostanzialmente diverso.

Ma la loro associazione in queste tombe della Conca d'Oro con altre classi ceramiche ci consente di fare considerazioni del massimo interesse.

Una olletta del tutto identica a quelle di Lipari, anche essa sferoidale, con ansa verticale fra l'orlo e la spalla, con identici rilievi

(32) S. BENTON: "Haghios Nikolaos near Astakos in Acarnania", Annual of the British School at Athens, XLII, 1947, p. 156 segg.

(33) Notizie Scavi, 1947, p. 222.

(34) L. BERNABO BREA: "La successione delle culture preistoriche in Sicilia", in Ampurias, in corso di stampa.

semicircolari ai lati dell'ansa e identica decorazione costituita da gruppi di segmenti orizzontali ondulati é fra il materiale delle tombe della Moarda (35) (Lam. XIII, 2). Identici agli esemplari liparesi sono persino i piú minuti particolari, quali le piccole creste arcuate all'attacco inferiore dell'ansa.

Alla Moarda essa é associata con ceramiche dello stile caratteristico a decorazione incisa, che proprio da questa stazione e da Isnelo prende il nome, che é una evidente derivazione dello stile decorativo del vaso campaniforme fiorita in quella zona Nord-occidentale della Sicilia che é stata aperta all'importazione del campaniforme e ai contatti con la penisola iberica. Altri due vasetti, meno tipici nella forma, ma non meno tipici per lo stile della loro decorazione identico a quello delle ceramiche di Lipari, provengono dalle tombe di Villafrati (36) (Lam. XIII, 3). In esse essi sono associati, non solo con tipici prodotti ceramici della Conca d'Oro, ma anche col ben noto vaso campaniforme. Ora l'associazione col vaso campaniforme in un medesimo gruppo di tombe di un tipo ceramico che a Lipari é associato intimamente con ceramiche minoiche del L M I a, databili quindi esattamente al XVI secolo a. C., potrebbe portare a considerazioni assai importanti per la cronologia preistorica del Mediterraneo occidentale e della stessa Europa.

Dobbiamo guardarci però dal trarre da questa associazione indiretta, conclusioni troppo affrettate e radicali.

Dobbiamo tener ben presenti alcuni dati di fatto essenziali.

In primo luogo a Villafrati non si tratta di tombe a semplice fossa che siano state chiuse al momento stesso del loro scavo per non essere piú riaperte altro che dinnanzi ai nostri occhi, ma di tombe collettive nelle quali possono essere stati sepolti tutti i membri di una stessa famiglia appartenenti anche a piú generazioni e quindi con differenziazione cronologica notevole fra le inumazioni piú antiche e le piú recenti.

Si aggiunga inoltre che non si tratta di una sola tomba, ma di piú tombe analoghe, non metodicamente scavate.

In secondo luogo le ceramiche che consideriamo sono l'espressione artistica di una cultura, che può essersi sviluppata conservando gli stessi caratteri anche attraverso un periodo di tempo abbas-

(35) I. MARCONI BOVIO: "La cultura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-Occidentale", *Monum. Ant. dei Lincei*, XL, 1944, tav. XII, 1-3.

(36) Ivi, tav. XIV, 4 e 5.

tanza, che nulla esclude, anzi é probabile, possa anche abbracciare parecchi secoli.

Non vi é quindi una prova sicura che i vasi di stile liparese siano stati deposti nelle tombe di Villafrati contemporaneamente al bicchiere campaniforme, nè che essi siano esattamente contemporanei agli esemplari analoghi che a Lipari si associano a ceramiche del L. M. I a. Questa duplice, e quindi non diretta, associazione consente una certa elasticità alle nostre conclusioni cronologiche, consente cioè di considerare il campaniforme parecchio più antico della metà del XVI secolo a. C. E infatti alla Moarda ceramiche dello stile di Lipari sono associate non col campaniforme, ma con una derivazione locale dello stile di esso.

Si tratta comunque della prima volta che il vaso campaniforme viene trovato in associazione, sia pure non diretta, con ceramiche egee di sicura datazione ed é legittima la nostra speranza che la prosecuzione degli scavi eoliani ci consenta presto di trovare questi prodotti caratteristici delle due fondamentali sfere culturali mediterranee in più diretta associazione fra loro.

Le isole Eolie ci appaiono dunque oggi fundamentalmente, e più della stessa Sicilia, il punto d'incontro dell'oriente e dell'occidente.

Altre interessanti considerazioni le nostre scoperte eoliane ci consentono di fare nei riguardi della cultura del Milazzese, di Thapsos, di Cozzo del Pantano.

Nel Siracusano e in genere in tutta la Sicilia sud orientale e meridionale fiorisce nella prima metà del II millennio a. C. quella cultura di Castelluccio nella quale abbiamo creduto di poter distinguere nettamente due fasi (37), una più arcaica, rappresentata da S. Ippolito di Caltagirone e dalle Sette-Farine, ed una più recente con le sue due facies locali siracusana o di Castelluccio e agrigentina o di Monte d'Oro-Monte Aperto. Non entriamo qui nella spinosa e ancora non del tutto chiara questione della cultura di Serrafellicchio.

Le numerose e strettissime affinità che legano la cultura di S. Ippolito e Castelluccio con le civiltà dell'Anatolia preittica fanno pensare ad un vero e proprio movimento di colonizzazione dalle coste dell'Egeo verso le coste della Sicilia che più guardano verso l'Oriente.

(37) L. BERNABO BREA: "Prehistoric Culture Sequence in Sicily", in Annual Report of the Institute of Archaeology, London, 1949: "La successione delle culture ecc." in Ampurias, cit.

Dinnanzi all'ondata castellucciana, arretra quella civiltà di S. Cono-Piano Notaro, che costituiva certamente il substrato indigeno su cui la nuova cultura transmarina viene ad impostarsi. Questa civiltà di S. Cono-Piano Notaro sopravviverà solo nella Sicilia Nord occidentale, trasformandosi in quella cultura della Conca d'Oro aperta alle influenze che le provengono dal vicino mondo proto-castellucciano e dal commercio con la lontana Iberia.

Dobbiamo dunque considerare tutta la fioritura della civiltà di S. Cono-Piano Notaro-Conca d'Oro, l'avvento della civiltà di Castelluccio e il suo sviluppo attraverso le due fasi note come parallelo allo sviluppo della civiltà eoliana della prima età del bronzo, che deve dunque aver avuto una durata assai lunga.

Ma ad un certo momento alla cultura di Castelluccio si sostituisce nella Sicilia orientale la civiltà di Thapsos-Cozzo del Pantano. Del tutto oscure erano fin'ora le cause di tale cambiamento e le origini, le attinenze, di questa nova cultura.

Numerose sono le affinità che essa presenta con la civiltà eoliana della prima età del bronzo. Molte delle forme vascolari più caratteristiche di essa possono considerarsi come l'ovvio sviluppo di tipi che di quella erano propri mentre i motivi della decorazione di Thapsos trovano nei prodotti di quella cultura i loro logici precedenti.

Un diretto confronto delle ceramiche dell'orizzonte di Thapsos, e soprattutto della sua facies eoliana, con quelle della prima età del bronzo di Lipari, ci da la netta impressione che la civiltà di Thapsos possa essere in realtà considerata come la logica evoluzione della civiltà eoliana della prima età del bronzo, evoluzione determinata dall'influenza che su di essa possono aver esercitato le due civiltà con cui essa é venuta in contatto: quella «apenninica», dell'Italia peninsulare e quella minoico-micenea.

Molte delle forme vascolari e delle decorazioni più caratteristiche di Thapsos e del Milazzese sono l'ovvio sviluppo di forme della prima età del bronzo. Basterebbe ricordare i dolii con quattro ansette sulle spalle, gli orci da acqua, le olle globulari con bocca ad imbuto nei quali evidentemente i rilievi semicircolari si trasformano nelle piastre triangolari, la maggior parte dei vasetti grezzi inornati.

D'altra parte le scodelline minuscole su alto piede tubolare di Thapsos e di Matrensa non sono altro che la traduzione ceramica delle lampade minoiche in steatite e sono state forse proprio queste

a determinare la moda degli alti piedi tubolari caratteristica dell'orizzonte di Thapsos.

Non poche altre forme di questa civiltà (teglie, anforette, ollette, ecc.) imitano prototipi minoico-micenei, mentre l'influenza apenninica si sente maggiormente nella decorazione incisa, per esempio delle bottiglie del Milazzese.

Altre forme ceramiche proprie soprattutto della cultura di Thapsos nel Siracusano sono invece diretta continuazione di forme castellucciane (pissidi globulari su alto piede, ecc.).

La civiltà di Thapsos sembrerebbe quindi segnare il prevalere nel Siracusano di influenze settentrionali, provenienti forse dai territori nord orientali della Sicilia e delle isole Eolie. Il che spiegherebbe anche il fenomeno del probabile perdurare della cultura di tipo Castellucciano nella Sicilia occidentale (Vallelunga).

Gli strati superiori, confermandoci la veridicità delle leggende narrate da Diodoro ci mostrano l'avvento nelle isole Eolie di popolazioni nuove provenienti dalle coste ausonie, e cioè dell'Italia centromeridionale, portatrici, insieme a tutto un nuovo complesso di civiltà, anche di forma vascolari nuove, orci biconici, anse ad ascia, cilindro rette, cornute, ecc. del tutto estranee al mondo siciliano. Le isole Eolie, che durante la prima e media età del bronzo avevano gravitato verso la Sicilia, tornano ora a gravitare verso la penisola.

Con la nuova civiltà arriva il nuovo rito funerario, nuovo alla Sicilia, dell'incinerazione.

Nessuna tomba di questo periodo è stata purtroppo fin'ora trovata nelle isole Eolie, ma nella vicina Milazzo si sta in questi giorni scavando una vasta necropoli di incinerati, già precedentemente indiziata (38), le cui tombe, sovente assumono il tipico aspetto dell'orcio villanoviano coperto dalla ciotola.

Le più antiche di queste tombe offrendo scodelloni con ansa cilindro rette, le più recenti vasi corinzi, dimostrano che questa necropoli si sviluppa per tutto il corso della civiltà ausonia dalle sue origini alla sua estinzione, perdurando anche per il primo secolo della colonizzazione greca quando già forse la rocca di Mylai era caduta sotto il dominio dei Calcidesi di Zankle. Viene spontaneo il

(38) P. GRIFFO: "Una necropoli preistorica ad incinerazione nel Nord Est della Sicilia", Atti R. Accad. di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo, 1942.

ricordo della leggenda dei figli di Eolo che da Lipari estendono il loro impero sulle coste siciliane e calabresi.

Si tratterebbe dunque di una ulteriore espansione di quelle genti ausonie che due generazioni prima avevano colonizzato Lipari, oppure di quei Siculi che la tradizione fa venire in Sicilia dall'Italia peninsulare tre generazioni (80 anni) prima della guerra di Troia (Ellanio, Filisto) o tre secoli prima della fundazione delle colonie greche di Sicilia (Tucidide) e cioè fra il XIII e l'XI secolo a. C.

Assai interessante é il fatto che uno dei cinerari della necropoli di Milazzo, e, dovremmo supporre, uno dei più antichi, é costituito da un vaso globulare recante la tipica decorazione dello stile di Thapsos. E evidente che non si tratta di una tomba più antica, perchè il rito dell'incinerazione, per quanto fino ad oggi conosciamo, é assolutamente estraneo alle genti di Thapsos che inumano in tombe colettive.

Dobbiamo piuttosto pensare che quando le genti originarie della penisola italiana si sono stanziate sulla rocca di Milazzo hanno trovato la regione circostante abitata da popolazioni ancora portatrici della cultura di Thapsos e che sono entrati in contatto con loro scambiando i prodotti.

Il che ci attesterebbe il perdurare della cultura di Thapsos almeno nella cuspide Nord est della Sicilia fino a quest'epoca che potremmo con una certa versimiglianza attribuire al XII-XI secolo a. C.

Nel Nordest della Sicilia e nelle Eolie la civiltà di Thapsos si dissolve dunque sotto la spinta delle genti ausonie e sicule.

All'incirca contemporaneo deve essere il cedere della civiltà di Thapsos a quella di Pantalica nel Siracusano.

Si abbandonano le agevoli sedi delle amene piane costiere e la popolazione, certo sotto l'incalzare di una minaccia che mette in pericolo la sua stessa esistenza cerca rifugio in eccelse ed impervie zone montuose raggrupandosi per la prima volta in grossi nuclei urbani.

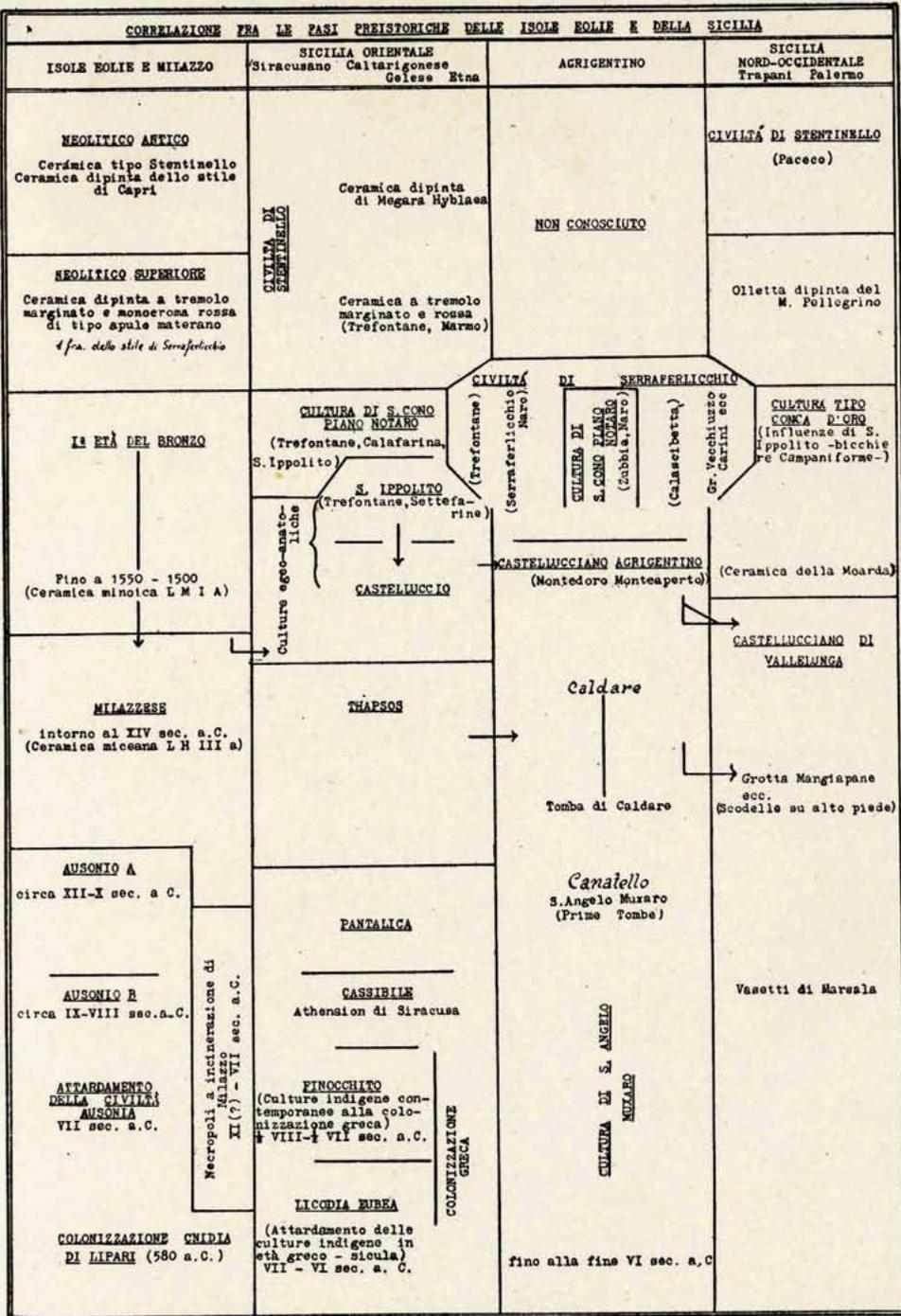
Vien fatto di chiederci se non siano state proprio le incursioni degli Ausoni di Lipari e dei Siculi a determinare questa trasformazione. E viene alla mente la spedizione dell'Eolide Xythos che fonda la città di Xanthia nella piana di Leontini.

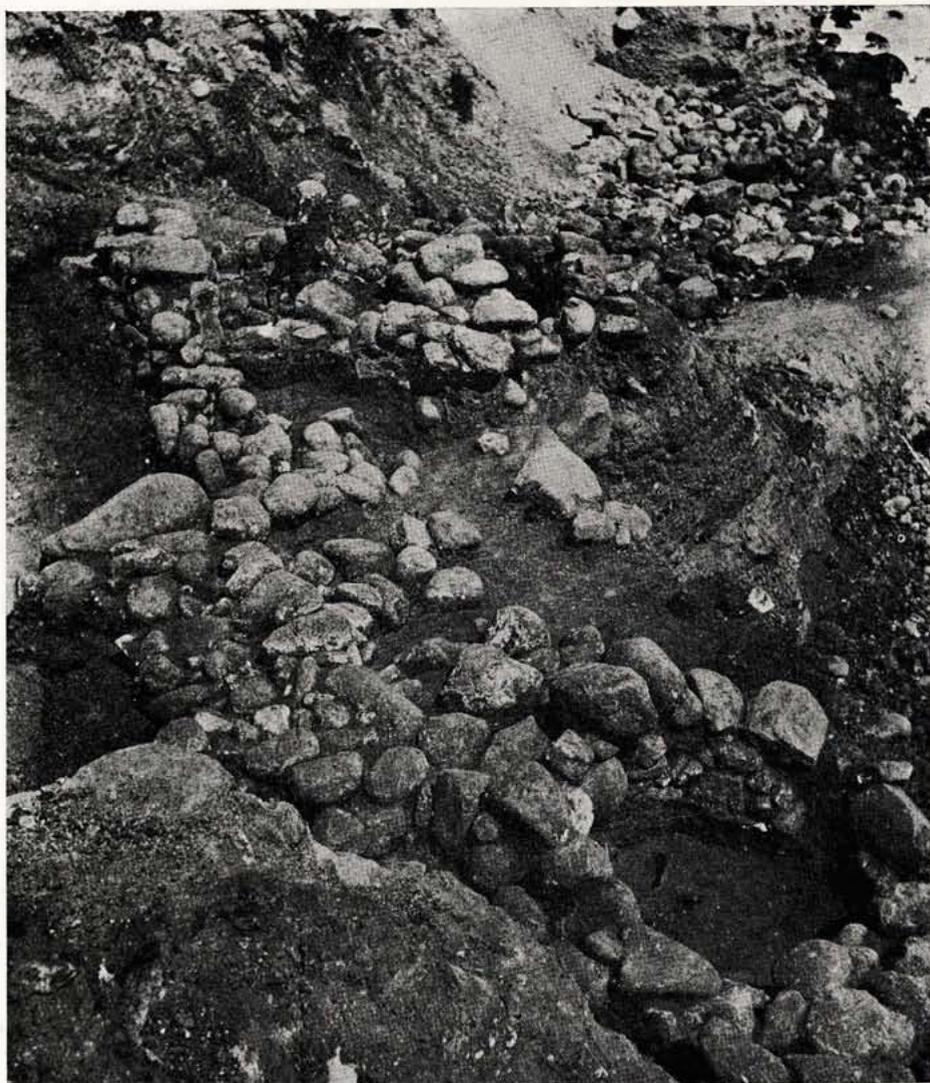
Certo é però che della civiltà di Pantalica intimamente collegata in tutti gli aspetti della vita esteriore alla Grecia submicenea del XII-X secolo a. C. non possono essere stati portatori quei siculi che

sappiamo esser giunti in Sicilia dall'Italia e che dobbiamo quindi pensare viventi in una forma di civiltà per lo meno affine a quelle che fiorivano in quel tempo nella penisola.

Difficile e pericoloso è storicizzare la preistoria, ma non si può comunque fare a meno di rilevare la stretta concordanza che le recenti scoperte di Lipari e di Milazzo, attestandoci la presenza nelle isole Eolie e in Sicilia di popolazioni affini nella cultura e nei riti funebri a quelle della penisola, offrono con la tradizione letteraria che attesta, proprio sul finire dell'età del Bronzo e agli inizi dell'età del Ferro la venuta dall'Italia di nuove popolazioni ausonie e sicule, le quali possono ben avere conquistato politicamente la Sicilia consentendo che le popolazioni soggiogate continuassero nelle loro tradizioni culturali di derivazione indigena fortemente influenzate dal mondo miceneo.

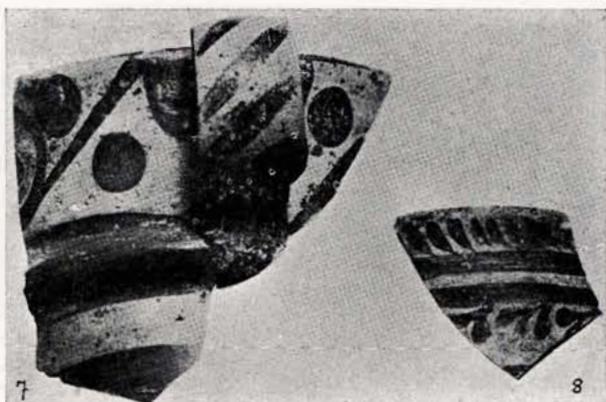
TAVOLA RIASSUNTIVA DELLA PREISTORIA E PROTOSTORIA EOLIANA	
Serie stratigrafica dell'acropoli di Lipari	Stazioni corrispondenti delle isole e della vicina costa siciliana
<p>NEOLITICO ANTICO Ceramica impressa dello stile di Stentinello nei livelli più bassi. Ceramica d'impasto lucida decorata a graffito. Ceramica dipinta dello stile di Capri. Idoletti ecc.</p>	
<p>NEOLITICO RECENTE Ceramica dipinta a tremolo marginato dello stile di Matera - Serra d'Alto. Ceramica rossa lucida. Anse accartocciate, tubolari o a rocchetto.</p>	<p>Lipari Diana. Panarea Calcara strato inf.</p>
<p>PRIMA ETA del BRONZO Ceramica monocroma grigia decorata con incisioni (denti di lupo, linee ondulate, file di punti, ecc.) Frammenti di ceramica minoica L-M I A (1550-1500 a. C.).</p>	<p>Lipari Diana Panarea Calcara strato sup. Panarea Piano Quartara</p>
<p>MEDIA ETA del BRONZO Ceramica monocroma dello stile di Thapsos. Coppe su alto piede, bottiglie, olle decorate, ecc. Ceramica appenninica importata dall'Italia. Ceramica micenea L H III A (XIV sec. a. C.). Segni grafici e contrassegni di tipo minoico-miceneo.</p>	<p>Panarea Villaggio del Milazzese</p>
<p>CIVILTA AUSONIA Fase A Ceramica di tipo tardo appenninico dell'Italia peninsulare. Anse cornute, cilindro-rette e a volute, vasi a becco ansa, orci biconici, ecc. (Sec. XII-X a. C.).</p>	<p>Milazzo Necropoli a incinerazione di Via XX Settembre tombe più antiche (anse cilindro rette - vaso dello stile di Thapsos usato come ossuario)</p>
<p>CIVILTA AUSONIA Fase B Ceramica di tipo Villanoviano meridionale. Orzi, scodelle, coppe con ansa a pilastro, ecc. Ceramica del tipo di Cassibile importata dalla Sicilia (Sec. IX-VIII a. C.).</p>	<p>Milazzo necropoli a incinerazione di Via XX Settembre Ossuari di tipo sud-villanoviano coperti con ciotole.</p>
<p>(Probabile attardamento della civiltà ausonia fino alla colonizzazione greca). (Sporadici contatti con i greci attestati da un aryballos in terracotta invetriata di Oxford).</p>	<p>Milazzo necropoli a incinerazione di Via XX Settembre tombe più recenti vasi protocorinzii, corinzi e ionici Anfore ioniche e hydriai cicladiche usate come ossuari. (Fine VIII--VII sec. a. C.). (Stanziamiento a Mylai dei calcidesi di Zankle 716 a. C.)</p>
<p>ETA GRECA Stanziamiento dei Cnidi a Lipari 580 a. C.</p>	





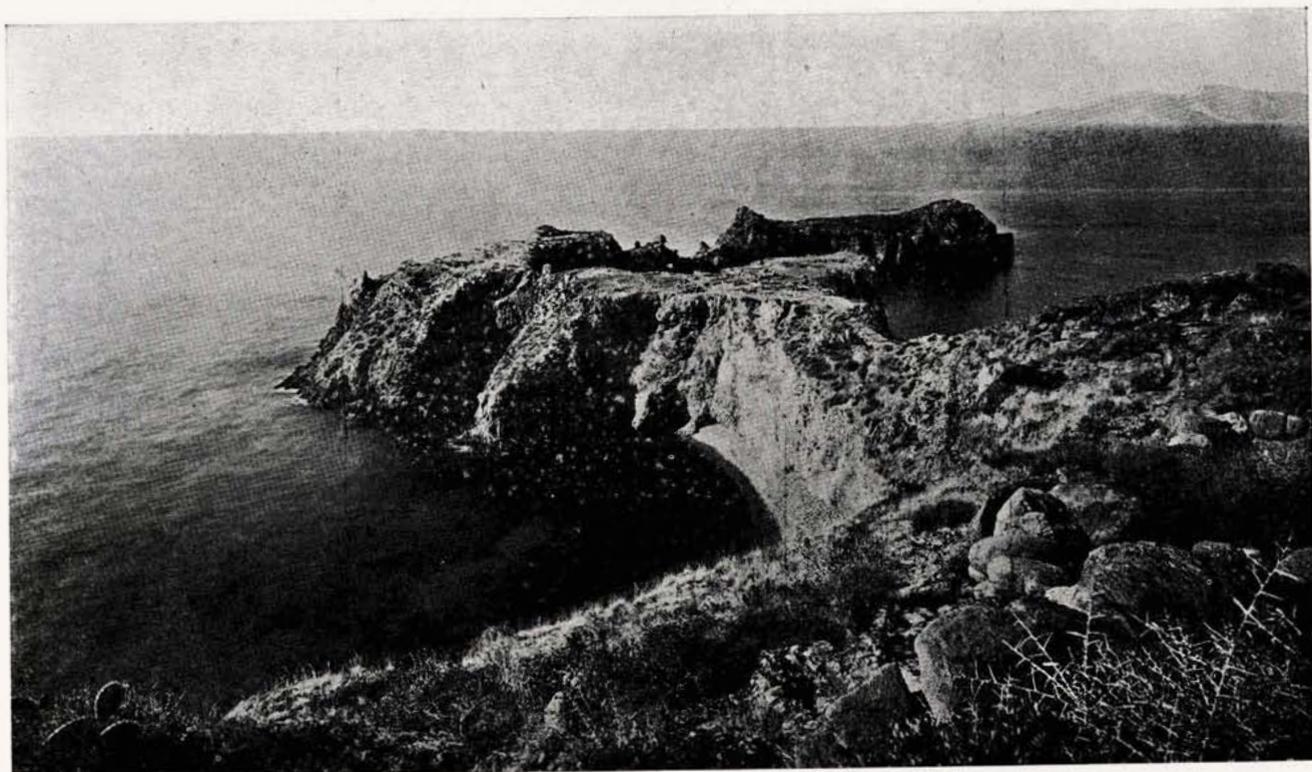
Panarea.—Stazione preistorica della Calcara

(Foto B. Brea)



Lipari, Acropoli. Prima età del bronzo: 1. e 2. Orcioli.—3, 4 e 5. Vasi ad alto piede.—6. Grande orcio.—7 e 8. Frammenti di ceramica minoica del L. M. I. a trovati negli strati della prima età del bronzo (capanna trincea 0).—Cultura tipo milazzese.—9 e 10. Sostegni di vasi.—11. Corno fittile.

(Foto B. Brea)



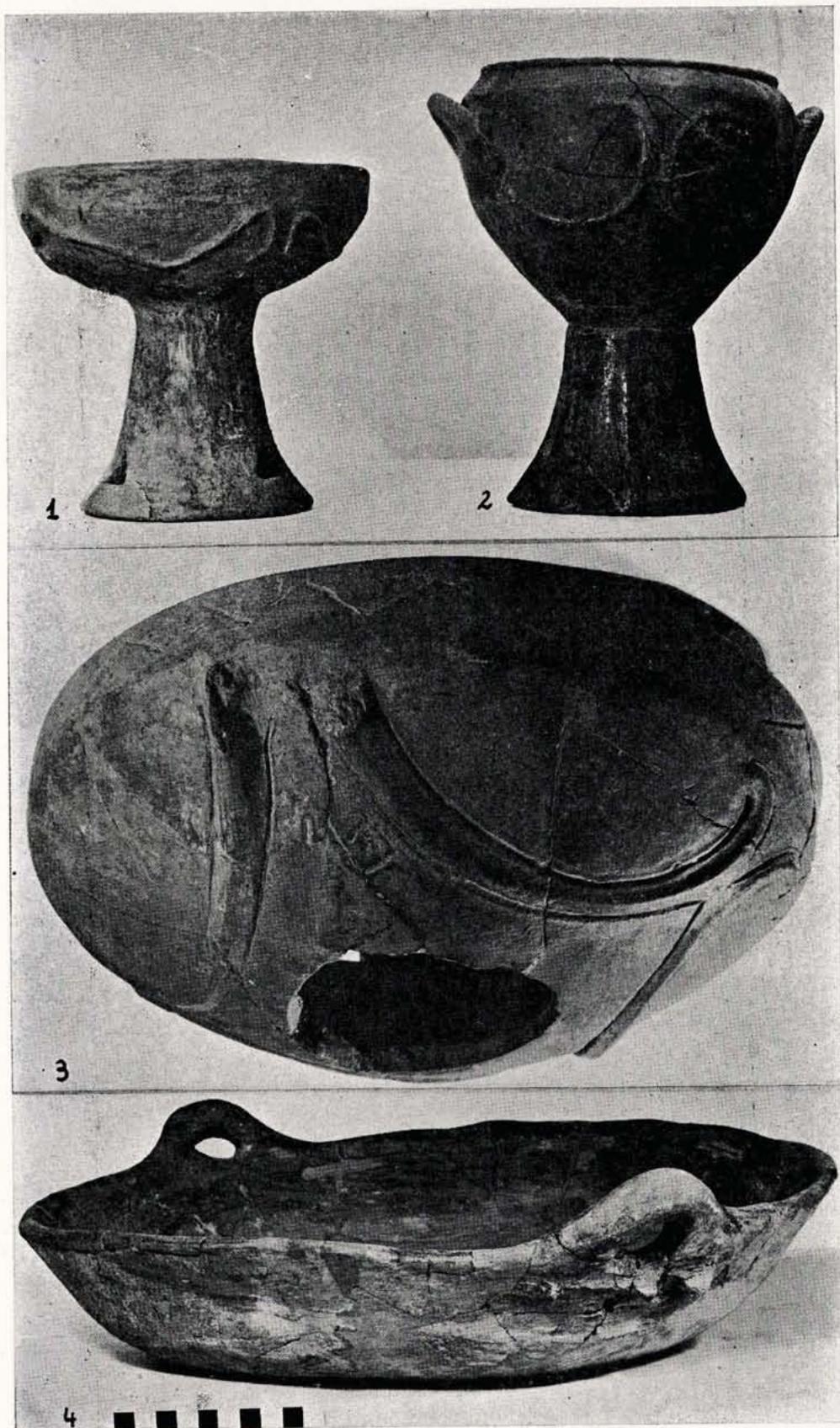
Fanarea.—Il promontorio del Milazzese e il villaggio dell'età del bronzo

(Foto B. Brea)



Panarea.—Villaggio del Milazzese. 1. Capanna rettangolare.—2. Capanne all'estremità del promontorio

(Foto B. Brea)



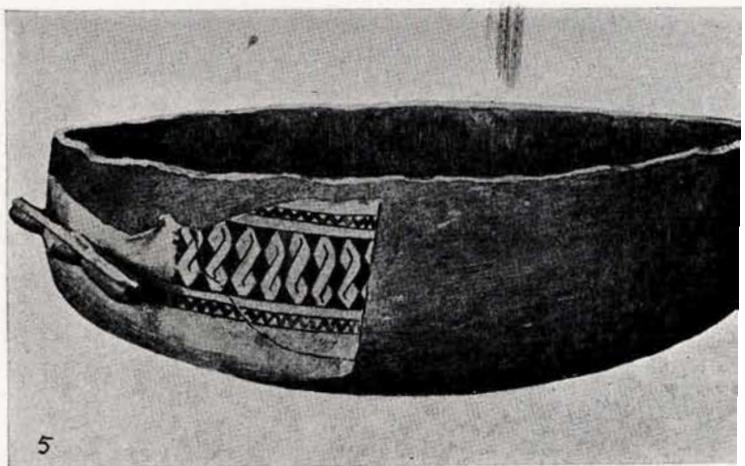
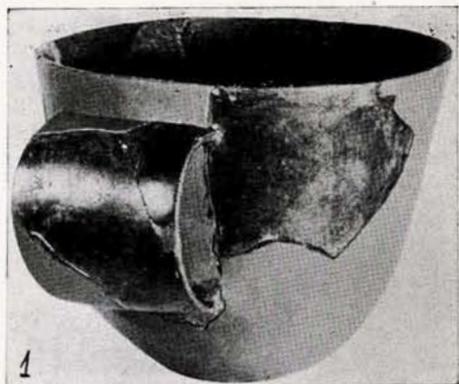
Panarea.—Villaggio del Milazzese. 1, 2 e 3, Coppe su alto piede.—4, Grande teglia.

(Foto B. Brea)



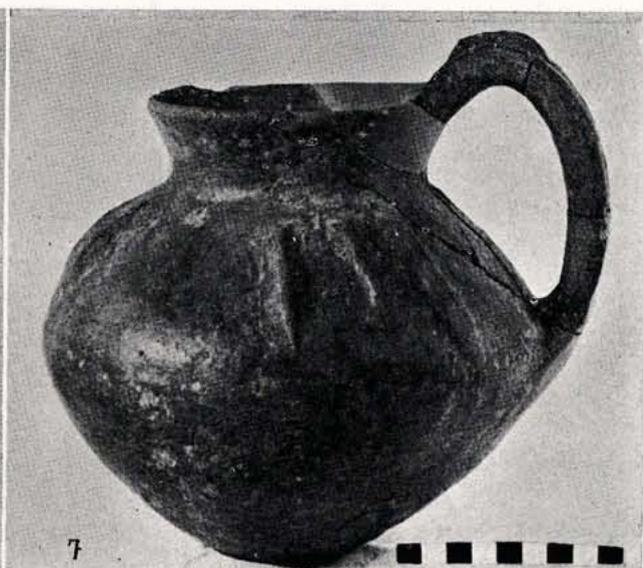
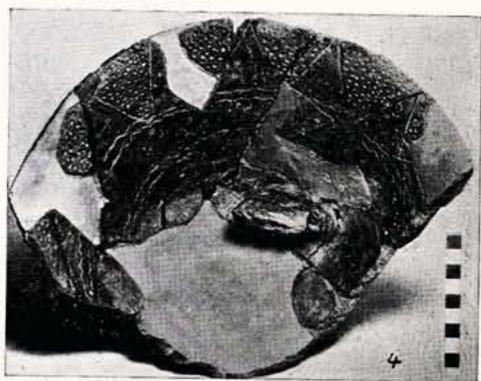
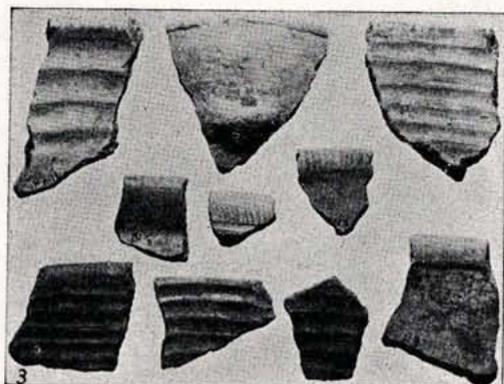
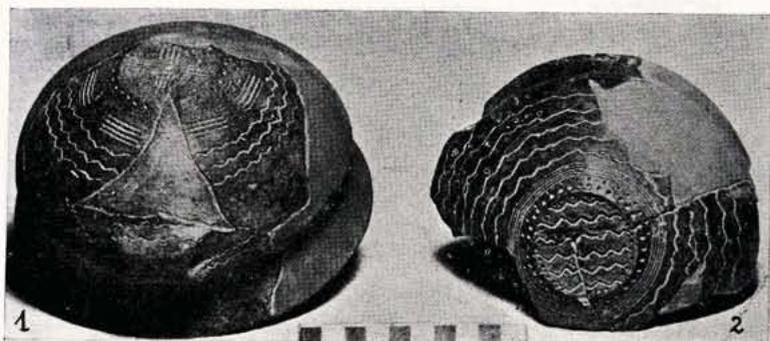
Panarea.—Villaggio del Milazzese. 1, Bottiglia ovoidale.—2, anforetta micenea.—
4, dolio quadriansato con segno grafico inciso.
Lipari.—Acropoli. 3, ceramica dello stile di Stentinello

(Foto B. Brea)



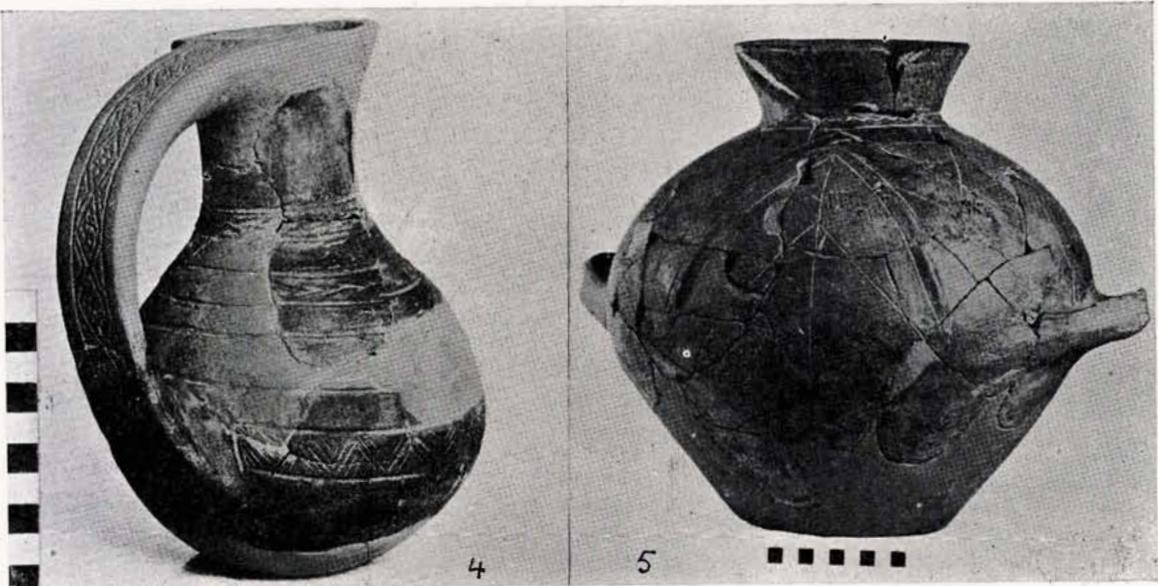
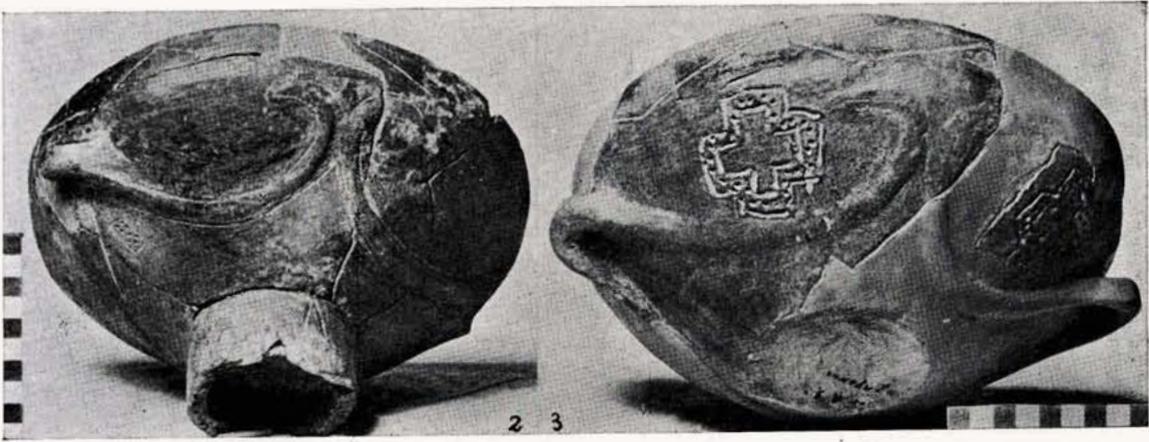
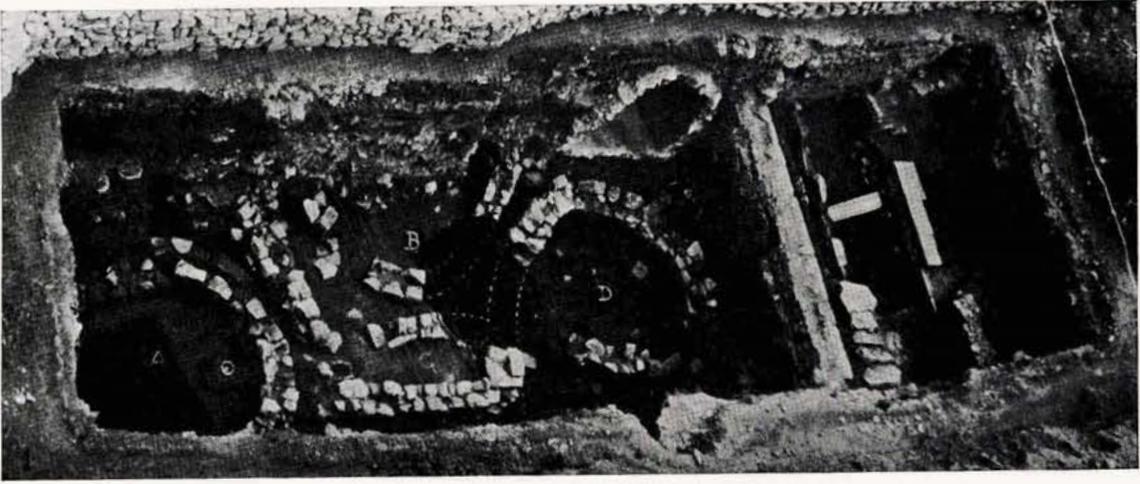
Lipari. Acropoli.—Strati neolitici: 1. Vaso d'impasto levigato.—2 e 3. Vasi dipinti dello stile di Capri.—4. Vaso dipinto con decorazione miniaturistica a tremolo marginato del neolitico superiore.—5. Vaso dipinto con motivi derivati dal meandro con tremolo marginato del neolitico superiore.—6. Capanna ovale della prima età del bronzo (Trincea 0).

(Foto B. Brea)

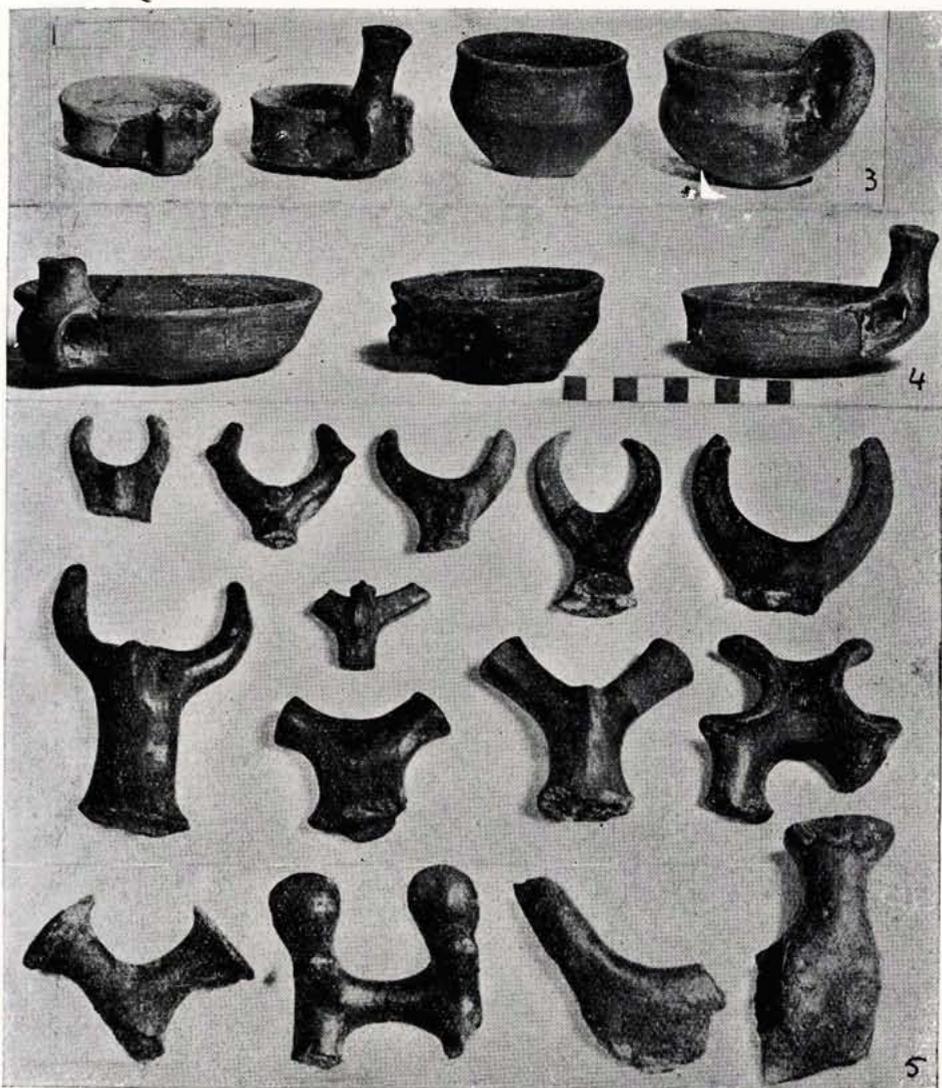
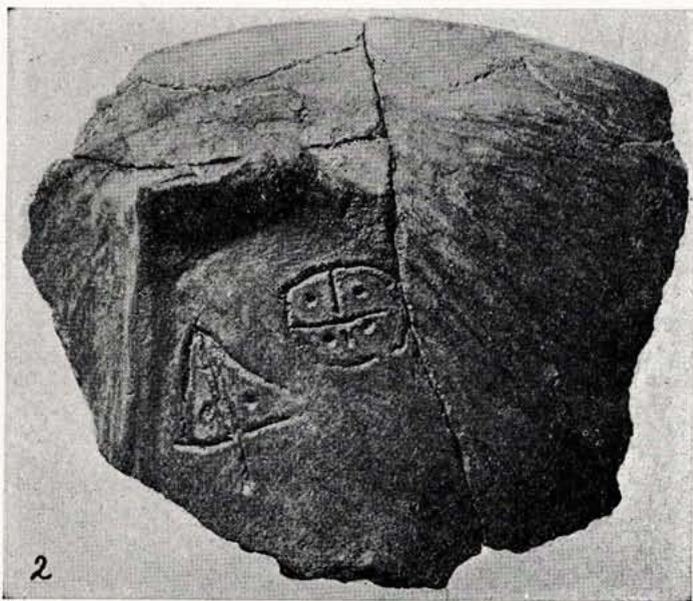
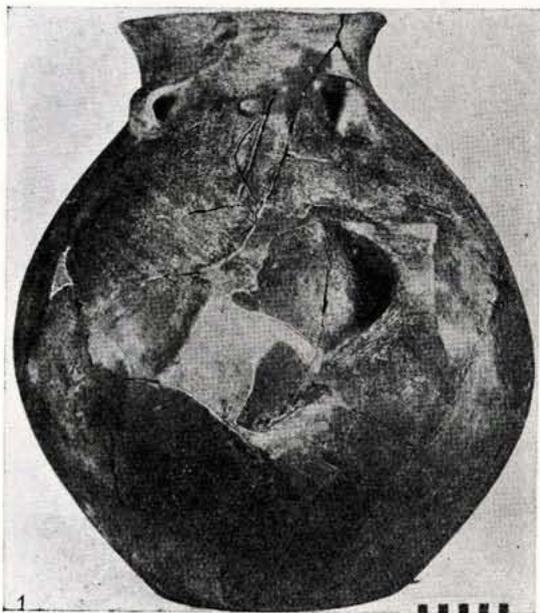


Lipari. Acropoli. Prima età del bronzo: 1 e 2. Scodelle.—3. Piatti decorati a sottatura.—4 e 5. Scodellone tronco-cónico.—6. Grande orcio biansato.—7. Grande orcio.

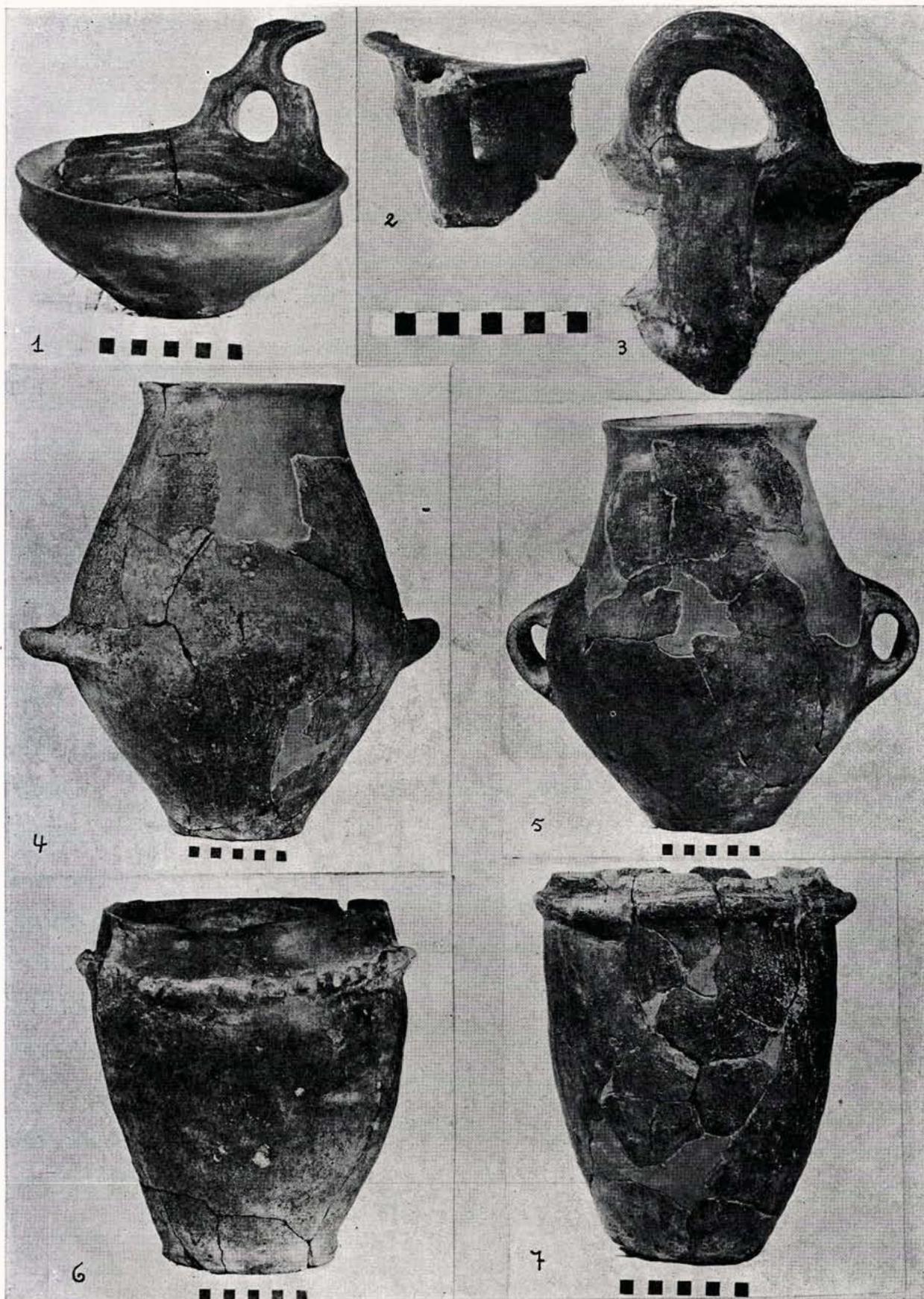
(Foto B. Brea)



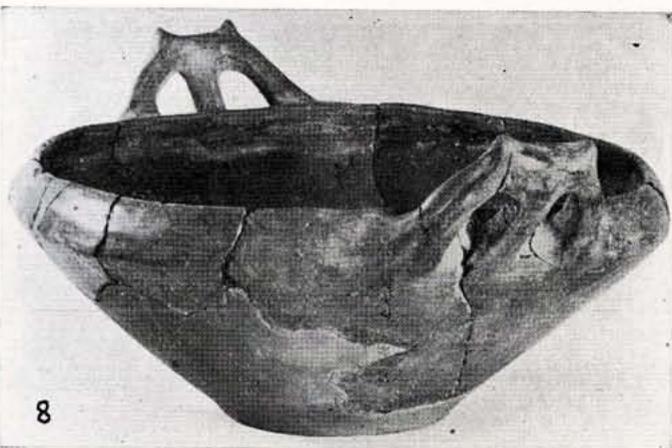
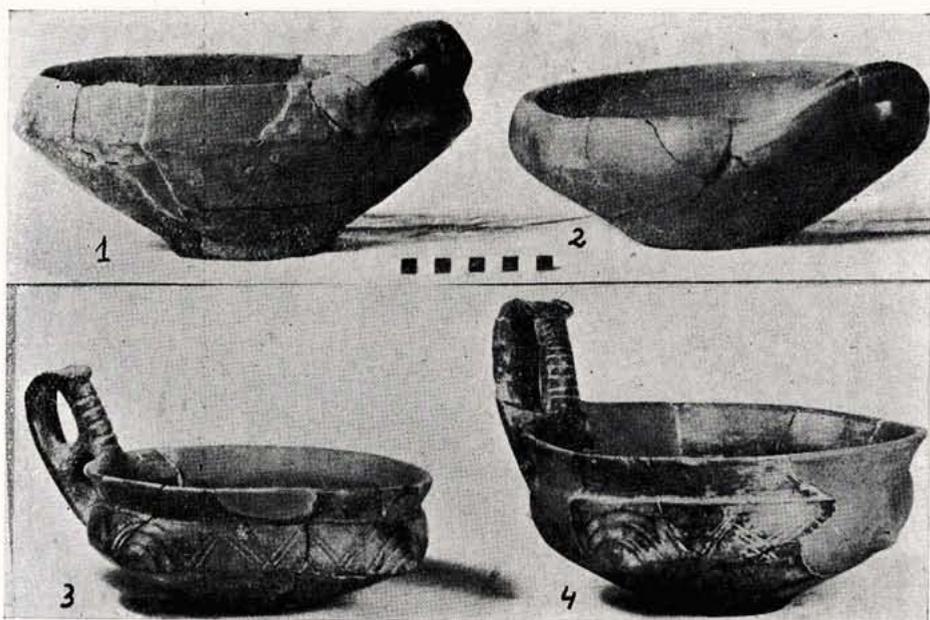
Lipari. Acropoli.—Cultura tipo milazese: 1. La trincea G-H-I vista del campanile della cattedrale. A sinistra capanne ovali della media età del bronzo (cultura del Milazese, Thapsos): a destra strada di età ellenistica-romana con canale mediano di fognatura.—2, 3. Coppe su alto piede. Sotto le anse contrasegni incisi.—4. Bottiglia.—5. Grande olla con decorazione incisa e a rilievo.
(Foto B. Brea)



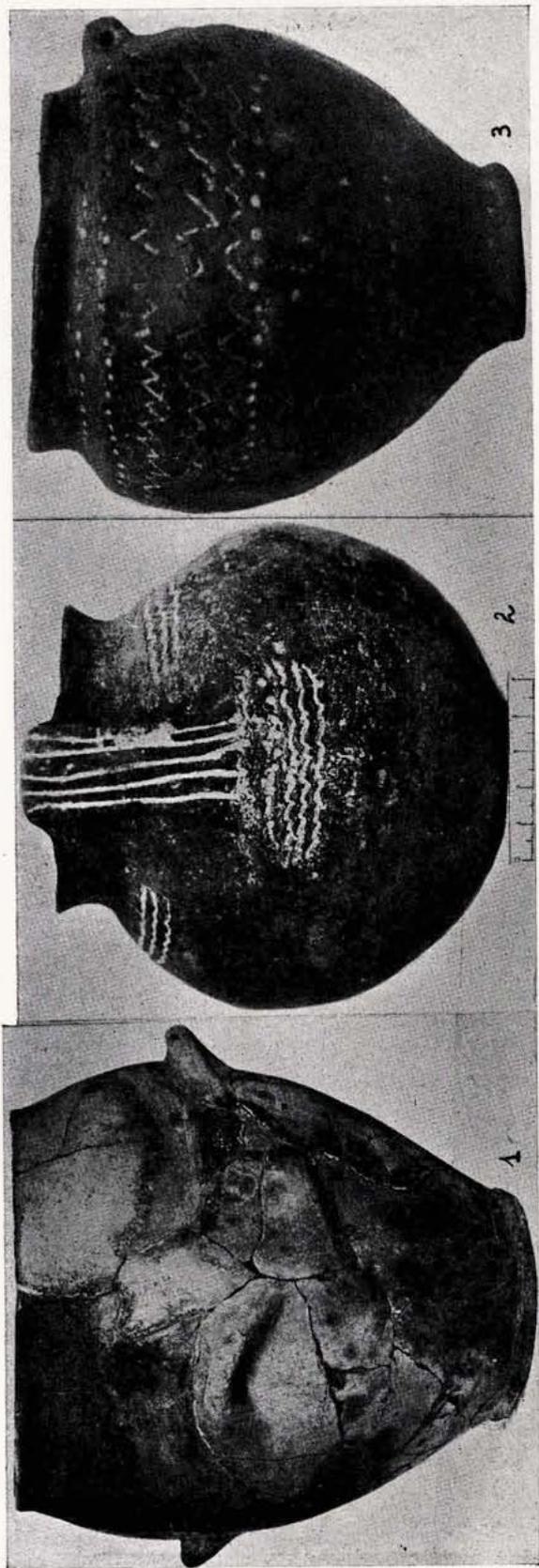
Lipari, Acropoli.—Cultura tipo Milazzese: 1. Grande dolio con segno grafico inciso.—2. Segni grafici sotto l'ansa di coppa su alto piede.—Strati ausonii: 3. Tazzine di forme varie.—4. Tazzine con anse sopraelevate.—5. Vari tipi di anse.
(Foto B. Brea)



Lipari. Acropoli. Strati ausonii: 1. Tazza con ansa sopraelevata a volute.—2 e 3. Vasi a becco-ansa e ansa trasversale sull'orlo.—4 e 5. Grandi orci.—6 e 7. Situle grezze decorate con cordoni.



Lipari, Acropoli. Stratti ausonii: Capanna de la trincea D. 1-2. Ciotole.—3-4. Coppe con anse sopraelevate a pilastro.—5. Scodellone con ansa cornuta.—8. Grande ciotola biansata.—9-10. Bottiglie di probabile importazione siciliana.—6-7. Orcioli ad alto collo della trincea B.



Lipari. Acropoli. Strati ausoni: 1. Grande do'io della capanna della trincea D.—
 2. Olletta di tipo liparese della prima età del bronzo dalle tombe della
 Moarda (Palermo) (Da Marconi-Bovio "La cultura tipo Conca d'Oro", tav.
 XII, 1).—3. Vassetto con decorazione di tipo liparese della prima età del
 bronzo dalle tombe di Villafrati (Palermo) (Da Marconi-Bovio: "La cultu-
 ra tipo Conca d'Oro", tav. XIV, 4).